

La morte di Primo Levi

ha aperto, hanno scambiato un saluto. Lei non ha quasi avuto il tempo di tornare al piano terreno che il corpo era lì, di fianco alla gabbia dell'ascensore. La moglie dello scrittore, Lucia, è sopraggiunta quasi subito, rientrata dalla spesa, e s'è trovata davanti alla tragedia. È stato un accorere precipitoso, affannato, ma non c'era più da fare. Tra i primi a tentare un qualche soccorso c'è stato anche Francesco Quaglia, un odontoiatra che ha lo studio nello stesso stabile e che di Levi era amico. Stando alle sue dichiarazioni, lo scrittore era molto preoccupato per le condizioni della madre, colpita un anno fa da ictus. Anche lui, sottoposto alcune settimane fa ad un intervento alla prostata, non si sentiva in perfetta salute. Ma niente di altro, niente che facesse presagire un gesto così tragico.

Adesso è mezzogiorno, sono un amico. Il conte Guido Rubini, salito un momento fa. Ha intravisto la moglie di Primo ma non ha potuto entrare nemmeno lui. Mi ha dato la notizia tremenda. Tullio Zevi, dice e si allontana abbattuto.

In quella casa, in quell'ap-

partamento era entrato la prima volta una sera dodici anni fa. Il partito comunista preparava le liste per le elezioni amministrative del 1975 e il nome di Primo Levi era parso ai comunisti torinesi ben degno di entrare, da indipendente, in consiglio comunale. Lui, ascoltata attentamente la nostra proposta, aveva risposto ringraziando la politica attiva non era cosa per lui. Aveva già due mestieri. «Con Calvino ho sempre scherzato su questo mio dualità», chimico e scrittore voleva cercare di far bene una cosa e l'altra. Mi ripeté che aveva inviato l'amico Italo che poteva far lo scrittore a tempo pieno.

Undici anni dopo, nel settembre dell'anno scorso, nella stessa stanza, avevamo ricordato quella prima visita. Allora il discorso era stato sull'ultimo libro, «I sommersi e i salvati», appena uscito da Einaudi e sul rapporto che queste riflessioni, a quasi quarant'anni di distanza, avevano con il primo libro. Un rapporto stretto, tanto stretto che un capitolo di «Se questo è un uomo» aveva dato il titolo al libro appena uscito.

«Ma non è mai alla cultura ebraica italiana di aver fornito due primi ministri, Sonnino e Luzzatti. Come a dire,

era stato rinchiuso dopo la cattura in Italia, rimaneva una costante, un pensiero sempre vivo nell'uomo schivo e pur partecipe, attento alle vicende politiche di questi anni. Sia il primo che l'ultimo libro erano stati scritti nella stanza in cui parlavamo, la stessa in cui Primo Levi era nato nel 1919. «Sono nato esattamente lì e ridentolo esattamente lì e ridentolo esattamente lì», diceva con la macchina da scrivere.

In quell'incontro il discorso era caduto su certe difficoltà che i suoi libri avevano incontrato per lungo tempo, nel mercato degli Stati Uniti. L'editore ebraico-americano rimproverava a lui, ebreo italiano, di essere un assimilato. E Primo Levi aveva tenuto a riaffermare all'Unità questa realtà. «Mi accusano anche di una cosa vera — aveva detto —, di essere un ebreo assimilato. E io lo sono, sono anche ben fiero di esserlo. Oltretutto non è neppure una scelta. In Italia si vive così. Nessuno mi dice "ebreo" per la strada». E aveva aggiunto che in «un articolo si fa addirittura carico, non a me ma alla cultura ebraica italiana, di aver fornito due primi ministri, Sonnino e Luzzatti. Come a dire,

questi ebrei italiani sono talmente assimilati che fanno addirittura i primi ministri».

Di recente Primo Levi aveva subito un intervento che i medici definiscono di normale routine per un ultrasettantenne. Era tornato a casa ristabilito e, come suo costume, non desiderava parlare più di tanto della propria salute. Lo angustia-va invece, e molto, lo stato della madre novantaduenne e inferma che viveva in casa con la famiglia, cioè con lo scrittore e la moglie (mentre l'altra figlia, Lisetta, risiede anche lei a Torino, ma in un'altra parte della città).

Negli ultimi tempi progettava un libro. Lo aveva anche iniziato. Doveva essere un altro sistema periodico, organico invece che inorganico. «Io in mente di sfruttare il capitale di successi e insuccessi, grane, entusiasmi, disperazioni del mio trentennio nella fabbrica di cui ho vissuto intensamente la vita». Questo libro non lo leggeremo mai. «Lo avevo cominciato prima che lo stato di salute di mia madre me ne impedisse di scrivere. In questo momento non ci sono le condizioni per scrivere».

Anche la vicenda Einaudi

lo aveva angustiato. Stava durando troppo a lungo e lui, uno degli autori più fedeli della casa editrice, ne soffriva. «Seguo la crisi col fiato sospeso, sono amico di tutti là dentro». Poi aveva avuto un accento da vecchio torinese. «Certo se dovessi andarci via da Torino dovrei ripensare molte cose».

Primo Levi si diceva ottimista e parlando degli arsenali nucleari amava ricordare che nel libro «Vizio di forma», uscito naturalmente per Einaudi, nel 1971, c'era un apologeto. Quello del lemming, i roditori che travolgono lo scienziato per andare verso la morte. «Sono un ottimista e non credo alle catastrofi. Anche per ragioni di sopravvivenza. Se ci credi — aveva aggiunto — pensieroso — smetti di vivere. Ho scritto quel racconto in un momento di depressione. Senza speranza, credo, non si può vivere».

Forse la speranza ha abbandonato Primo Levi ieri a metà della mattina in una giornata di sole, finalmente primaverile, con le Alpi da lui tanto amate che parevano un passo dalla città.

Andreas Liberatori

ICI Solplant SpA
Specialità chimiche per l'agricoltura. 20122 Milano - Via S. Sofia, 21

Novità agronomica

Risolto il "diserbo completo" della Soia!

Foglia stretta: FUSILADE
FUSILADE a base di Fluazifopbutil e il gramigna di post emergenza più usato in Italia sulla Soia. Non soltanto in Italia. FUSILADE è utilizzato in più di 70 Paesi e su più di 60 colture.

Foglia larga: FLEX
Restava il problema delle infestanti a foglia larga le dicotiledoni. FLEX, a base di Fosafenol, uccide le infestanti dicotiledoni distruggendo l'apparato fotosintetico applicato allo stadio di 2-4 foglie. La sua azione è totale. Dopo poche ore si appaiono i primi sintomi di decadenza e in pochi giorni le infestanti sono completamente disseccate.

FUSILADE agisce solo sulle infestanti graminee senza danneggiare la Soia. FUSILADE uccide le infestanti graminee sia annuali che perenni attraverso la triflora azione stemmatica. Regola anche le parti sotterranee delle infestanti (rizomi) impedendone il ricaccio.

FLEX è sicuro per la Soia all'interno della Soia il suo principio attivo viene metabolizzato e quindi non è più tossico.

FUSILADE blocca la crescita delle graminee e in 3-4 settimane le dissecca completamente.

FLEX è utilizzato dal 1979 nei Paesi maggiori produttori di Soia: Brasile, Argentina, USA e Canada.

NUOVO FLEX

L'unica linea completa per il diserbo della Soia in post-emergenza.

quell'esercizio del ricordo con una fermezza e insieme una modestia, toccanti. Era la persona più equilibrata che io potessi incontrare. Non assumeva mai quel ruolo a cui pareva destinato, la notorietà, non si lasciava incassare in nessuno schema di riduzione.

La sua arguzia (raccontare storie di vecchi ebrei piemontesi, così come le sue passioni di un dialetto torinese e di un dialetto di lingua e di dialetti) era lieve, faceva pensare spesso a tutte le curiosità che egli voleva ancora soddisfare. Al-

Lo vidi in catene

cuni anni fa, nell'intervallo di una riunione editoriale che tenevamo con altri amici in un paesino della Val d'Aosta, mi disse, con quel sorriso che gli era abituale: «Ogni tanto ci si rivede su quattro ragazzi, di ammantarli, di ostentarli in catene nella piazza del paese. E il lo vidi, senza potere fare nulla per lui. La milizia fascista li avrebbe poi condotti a fondovalle e la storia

stabilita una banda partigiana qualche fucile, un paio di rivoltelle, molta temerarietà. Sicché la prima impresa repressiva dei repubblicani della zona fu proprio quella di catturare quei quattro ragazzi, di ammantarli, di ostentarli in catene nella piazza del paese. E il lo vidi, senza potere fare nulla per lui. La milizia fascista li avrebbe poi condotti a fondovalle e la storia

anche come epopea di combattenti in «Se non ora, quando?». Sentiamo, ora che è scomparso, quanto Primo fosse un elemento, un richiamo della nostra coscienza, perché ciò che diceva e scriveva conservava, anche 40 anni dopo la nettezza di un giudizio morale che si ispirava al valore dell'antifascismo. Ci mancherà molto. Oggi si è sbalorditi della sua atroce fine e non si riesce a risalire dallo sgomento.

Paolo Spriano

Mosca non è il modello

della formazione del socialismo come sistema mondiale e terminato. Comincia una nuova fase di sviluppo, in primo piano. Tutto il sistema dei rapporti politici fra i paesi socialisti — è stata la risposta — è in corso di trasformazione. In modo conseguente sul principio dell'uguaglianza dei diritti e della responsabilità reciproca.

«Nessuno ha il diritto — ha

di una serie di tentativi unilaterali ed ha proseguito «Le voluzioni storica e la seguente nella prima tappa della formazione del sistema mondiale del socialismo». Si può dire che il solo paese ad avere esperienza nella edificazione socialista è naturalmente queste tre nazioni. Come modello. Fino a nostri giorni, numerosi paesi fratelli hanno vissuto una ricca storia di sviluppo socialista nel quale si valorizzavano forme particolari e soluzioni originali. Nessuno di questi paesi ha il monopo della verità.

«Certo — ha concluso Gorbaciov — tutti i partiti hanno un interesse vitale a trarre profitto prendendo in considerazione le condizioni del loro paese, da tutti i fenomeni positivi nati nel mondo socialista. Si può dire che attualmente il criterio della serietà di un partito comunista al potere è non soltanto la serietà delle sue posizioni, esperienze ma anche in relazione alle esperienze dei suoi amici. Quanto al valore di queste esperienze, esse sono in parte solo criterio la pratica sociale e politica i risultati dello sviluppo sociale ed economico il rafforzamento del socialismo nella pratica».

Romolo Caccavale

disciplinato il segretario generale del Pcus — di pretendere una posizione particolare nel mondo socialista. L'indipendenza di ciascun partito la sua responsabilità verso il proprio popolo, il diritto di risolvere in modo indipendente le questioni dello sviluppo del paese, questi sono per noi principi validi senza condizioni. In parte tempo noi siamo profondamente convinti che i successi della

comunità socialista non sono possibili senza la preoccupazione di ciascun paese a paese, non soltanto per il proprio interesse ma anche per l'interesse comune, senza rapporti di rispetto verso amici e alleati e in modo rispettoso dei loro interessi.

Gorbaciov ha poi ricordato le parole di Lenin secondo le quali il socialismo integrale può nascere soltanto come risultato

La protesta a Ravenna

di gli oratori lo chiamano in causa. L'aggravamento delle condizioni di lavoro, la ripresata degli infortuni, ricorda Pizzinato, non sono dovuti ad un'azione cinica e baro, sono il frutto di quella deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro, perseguita con oscurità dalla Confindustria. Franco Marini riprende la parabola del mandante e del sicario che si è consumata in questi giorni in imprese sono i mandanti e i sicari sono quelli degli appalti e subappalti. Come fa la Confindustria a chiamarli fuori?

La manifestazione si svolge tranquilla, scandita dagli applausi. Solo qualche fischio quando Liverani, in un suo intervento, accenna ad una sua preferenza per un «nuovo chiaro sicuro». La piazza è un campo di colori. Tra le delegazioni anche quella dei lavoratori africani venuta a bordo di una autocorriera da Bologna. E poi quelle di Brescia, di Prato, di Latina di Pesaro, della Calabria, del Piemonte, del Veneto. Spiccano i vigili del fuoco giunti da tutta Italia con le loro casacche arancioni. Hanno subito approfittato dello svi-

luppo della situazione politica per innalzare un loro striscione. Scalfaro (con tre punti esclamativi) per la popolazione, protesta e prevenzione. Molte le bandiere, Cisl accanto a quelle Cgil.

Ritorno accanto al palco. Al microfono uno studente, come dei giovani così numerosi a questo appuntamento, avanza una proposta fare assemblee nelle scuole con i rappresentanti del sindacato per informarsi sugli orientamenti del mercato del lavoro e sui diritti sindacali. Chissà se piacerà a Patrucco oppure la troverà strumentale. Certo, corrisponde all'interesse di quei ragazzi che stanno sotto il cartello di Bertinoro il paese dove erano nati gran parte delle vittime spedito nelle stive della Mecnavi.

Altre proposte scaturite dal convegno dell'altro ieri, le ricorda Pizzinato una carta dei diritti contrattuali previdenziali e sindacali nelle piccole aziende, una commissione parlamentare itinerante sul lavoro precario salariale e marginale (può essere approvata con procedura d'urgenza) come aveva

detto al convegno lo stesso presidente della commissione Lavoro, il dc Mancini, una maggiore efficienza del servizio di chi come il sindacato ha il compito di «allargare» contributiva, l'approvazione della modificata della riforma dell'indennità di disoccupazione come strumento per far emergere il lavoro nero.

Sono proposte serie. Ma perché giornali, i grandi giornali, in queste pagine, Mario Tampieri, segretario della Camera del Lavoro di Ravenna, le hanno lasciate? «Per loro oggi a Ravenna non succede niente». Firmate le cronache grandoniane, la tragedia è scomparsa dalle prime pagine, sottolinea Pizzinato e scomparsa. «L'informazione sull'impegno serio di chi come i sindacati non vuole che si mulli eccidi possono ripetersi». Ma la cosa ancora più grave esclamò, è che ancora oggi coloro che sono tra i responsabili maggiori di quella tragedia non siano stati arrestati.

Le manette non scattano mai, forse si spera che il tempo cancelli oltre ai titoli dei giornali anche le coscienze dei lavoratori. Ed è vero che

oggi valori come quello della «solidarietà», della «uguaglianza», sono sottoposti ad un ineluttabile processo di erosione. Trionfa l'odio soldo. Marini, Pizzinato, insistono su questi rischi. Il rischio del cinismo, del dissenso, della sfiducia, mentre a Roma, come osserva il segretario della Cisl, si parla molto di scontri personali, ma non dei problemi del paese. Certo, visti da qui, da questa piazza, i due fratelli Craxi e De Michelis acquistano un sapore paesano.

Torno tra quei giovani, i loro slogan, le loro canzoni. Napoli è la città di una non Dario Balaban Bembo (Amico) il lavoro è una cosa che più ce n'è meglio è. Ecco l'invettive alle volte macabre, «Ma più, mai più, non te lo scordare, la fine dei topi non la vogliamo fare», «Scuole, corsi, Cattedrati (istituto tecnico locale, ndr), finiamo tutti dentro la Montanari (la nave delle stive, ndr), «Sfonderemo anche quel muro basta con il furto del futuro», «Giovane sì, ma fesso no con questa società non ci sto. Io per finire un socialista che grida, quinta potenza mondiale? E tutti che rispondono con una corale, immensa pernacchia».

Bruno Ugolini

L'Unità che cambia

le due ultime pagine dove sarà ampliato il notiziario, sempre più ricco e sempre più intrecciato ai fenomeni della vita collettiva, del mondo dello sport.

Detto telegraficamente, ogni giorno saremo così. Con alcune iniziative in più in altri giorni inutili dire di «Tango», che ci fa cominciare ridendo la settimana e che non ha biso-

gno di presentazione, bisogna dire del settimanale di quattro pagine dedicato ai libri e alle novità editoriali e di consumo di video e dischi e dell'altro settimanale, «Andata e ritorno», sempre di quattro pagine che cercherà di guidare i lettori all'uso del tempo nel «week end».

Fra undici giorni avremo questa forma e questo

ordine. In sintesi, una forma più semplice e più agevole, per un giornale aperto alla sinistra, che vuole sempre più raccontare la società italiana, rilanciando l'informazione in un periodo di difficoltà e di stretta per tutto il sistema delle comunicazioni di massa.

Renzo Foa

LOTTO

DELL'11 APRILE 1987

Bari	39 61 83 11 53	X
Cagliari	32 66 31 51 65	X
Firenze	1 13 62 10 59	1
Genova	75 16 88 27 43	2
Milano	14 32 43 39 20	1
Napoli	66 25 20 88 27	X
Palermo	86 23 64 62 19	2
Roma	33 75 9 54 6	X
Torino	11 9 44 51 13	1
Venezia	86 37 65 36 45	1
Napoli II	1	1
Roma II	1	2

LE QUOTE

al punti 12	L 47 369 000
al punti 11	L 1 446 000
al punti 10	L 118 000

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella

Edizione S. P. A. L'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4655

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma - Via dei Condotti, 19
Tel. centrali 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 Telex 813461

N. di Nuova Industria e Giornali SPA
Via dei Passeri, 8 - 00185 Roma

Leningrado Mosca
Diverse combinazioni per l'itinerario classico

PASQUA
PARTENZA 18 aprile da Bologna e da Pisa
DURATA 9 giorni (6 notti) TRASPORTO voli charters
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 945 000

PARTENZA 18 aprile da Milano
DURATA 8 giorni (7 notti) TRASPORTO voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1 190 000
(supplemento partenza da Roma lire 25 000)

L'UNITÀ VACANZE
Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 8423557
Roma: Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950141

Leningrado Mosca
Diverse combinazioni per l'itinerario classico

1° MAGGIO
PARTENZA 25 aprile da Bologna e da Pisa
DURATA 8 giorni (6 notti) TRASPORTO voli charters
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 945 000

PARTENZA 28 aprile da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni (7 notti) TRASPORTO voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1 230 000
(supplemento partenza da Roma lire 25 000)

L'UNITÀ VACANZE
Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 8423557
Roma: Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950141

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
la sua compagna Cristina
Roma 12 aprile 1987